

TRATTATO SUL DISTACCO

Meister Eckhart

Ho letto molti scritti, sia dei maestri pagani che dei profeti, dell'Antico e del Nuovo Testamento, e ho cercato con serietà e totale impegno quale sia la più alta e migliore virtù attraverso cui l'uomo possa unirsi nel modo più intenso e stretto a Dio, e per grazia diventare ciò che Dio è per natura, e attraverso cui l'uomo sia maggiormente simile all'immagine che egli era in Dio, nella quale non vi era differenza tra lui e Dio, prima che Dio creasse le creature.¹ E quando approfondisco tutti questi scritti, per quanto lo può la mia ragione e per quanto essa è in grado di capire, io non trovo altro che questo: il puro distacco è superiore a ogni cosa, giacché tutte le virtù mirano in qualche modo alla creatura, mentre il distacco è svincolato da tutte le creature. Ecco perché Nostro Signore disse a Marta:² «Unum est necessarium», ovvero: Marta, chi vuole essere puro e in pace, deve possedere una cosa: il distacco.

I maestri lodano soprattutto l'amore, come fa san Paolo, quando dice:³ «Qualunque opera io compia, se non ho amore, non sono niente». Quanto a me, io lodo il distacco più di ogni amore. Prima di tutto per questo motivo: ciò che di meglio vi è nell'amore è che esso mi obbliga ad amare Dio, mentre il distacco obbliga Dio ad amare me. Ora, è molto più nobile obbligare Dio a venire a me che non obbligare me ad andare a Dio. E questo perché Dio può congiungersi più intimamente a me e con me unirsi meglio di quanto io non possa fare con lui. Che il distacco costringa Dio a venire a me, io lo dimostro così: ogni cosa desidera essere nel luogo che le è proprio e naturale.⁴ Ora, il luogo proprio e naturale di Dio è l'unità e la purezza, e ciò proviene dal distacco. Bisogna dunque necessariamente che Dio si doni a uno spirito distaccato. In secondo luogo, io lodo il distacco più dell'amore, perché l'amore mi obbliga a soffrire ogni cosa per Dio, mentre il distacco mi conduce a non essere aperto ad altro che a Dio. Ora, è molto più nobile essere aperto a Dio soltanto, che soffrire tutte le cose per Dio, perché nella sofferenza l'uomo guarda ancora in qualche modo alla creatura che gli è fonte di sofferenza, mentre il distacco è pienamente svincolato da ogni creatura. Che il distacco non sia aperto ad altro che a Dio, io lo dimostro così: ciò che deve essere accolto, deve essere accolto in qualche cosa. Ora, il distacco è così vicino al nulla, che nulla è tanto sottile da poter trovare ricetta nel distacco, se non Dio solo. Solo lui è tanto semplice e tanto sottile da poter trovare ricetta nello spirito distaccato. Perciò il distacco non è aperto ad altro che a Dio.

I maestri⁵ lodano anche l'umiltà più di molte altre virtù. Ma io lodo il distacco più di ogni umiltà, ed ecco perché: l'umiltà può esistere senza il distacco, mentre il perfetto distacco non può esistere senza perfetta umiltà, giacché la perfetta umiltà tende all'annullamento di sé. Ora, il distacco è tanto vicino al nulla, che tra il perfetto distacco e il nulla non può esservi niente. Perciò non può esservi perfetto distacco senza umiltà. Ora, due virtù valgono sempre più di una. La seconda ragione per cui io lodo il distacco più dell'umiltà, è che la perfetta umiltà si piega al di sotto di tutte le creature e, così piegandosi, l'uomo esce da se stesso per andare verso le creature, laddove il distacco permane in se stesso. Ora, uscire da se stessi non può mai essere tanto nobile quanto il permanere in se stessi, giacché il permanere in se stessi è intrinsecamente molto più nobile. Perciò il profeta David dice:⁶ «Omnis gloria eius filiae regis ab intus», ovvero: «Tutto l'onore della figlia del re viene dall'interno». Il perfetto distacco non intende in alcun modo piegarsi al di sotto o al di sopra della creatura; non vuole essere né sopra né sotto, vuole sussistere da sé, non per amore né per nocimento di qualcuno; non vuole l'uguaglianza né l'ineguaglianza con la creatura, e neppure questo o quello; vuole essere, e nient'altro. Non vuole essere questo o quello, perché chi vuole essere questo o quello vuole essere qualcosa, mentre il distacco vuole esser nulla. Per questo tutte le cose ne restano intoccate.⁷ Ora, qualcuno potrebbe dire: in Nostra Signora erano presenti in maniera perfetta tutte le virtù, e dunque doveva esserci in lei perfetto distacco. Se il distacco, allora, è superiore all'umiltà, perché mai Nostra Signora di sé lodò l'umiltà e non il distacco, quando disse:⁸ «Quia respexit dominus humilitatem ancillae suae...», ovvero: «Ha considerato l'umiltà della sua serva»; perché non ha detto: «Ha

considerato il distacco della sua serva)? Io rispondo dicendo che in Dio sono distacco e umiltà - per quanto sia possibile parlare di virtù in Dio. Ora, devi sapere che l'umiltà piena d'amore indusse Dio a chinarsi fin dentro la natura umana e che il distacco permaneva immobile in se stesso quando egli si fece uomo, e così anche avvenne allorché Dio creò il cielo e la terra - come ti spiegherò in seguito. E dato che Nostro Signore, quando volle farsi uomo, permaneva immobile nel suo distacco, Nostra Signora sapeva bene che altrettanto da lei egli desiderava e che, in tale circostanza, teneva in considerazione la sua umiltà e non il distacco. Perciò ella rimase immobile nel suo distacco, e si lodò dell'umiltà, non del distacco. Se ella avesse ricordato anche soltanto con un'unica parola il suo distacco, se avesse detto: «Ha considerato il mio distacco», il distacco ne sarebbe stato offuscato, cessando d'essere completo e perfetto, perché questo avrebbe comportato un uscir fuori di sé. Nessun uscir fuori di sé, tuttavia, può essere così insignificante da risultare senza danno per il distacco. Ecco perché Nostra Signora di sé lodò l'umiltà, e non il distacco. Perciò il profeta ha detto:⁹ «Audiam quid loquatur in me dominus deus», ovvero: «Tacerò, e ascolterò quel che dirà in me il mio Signore e mio Dio». È come se dicesse: se Dio mi vuol parlare, che venga dentro di me; io non voglio uscire da me stesso.

Io lodo il distacco ancor più di ogni misericordia, giacché la misericordia in null'altro consiste se non nel fatto che l'uomo esce da se stesso per andare verso le miserie del prossimo, e così il cuore ne ricava turbamento. Di tutto ciò il distacco resta scevro, permane in se stesso, e da nulla si lascia turbare. Infatti, sinché qualcosa è in grado di turbare l'uomo, egli non è tal quale dovrebbe essere. In breve, se considero tutte le virtù, non una ne trovo che sia così senza difetto e così tanto unisca a Dio quanto il distacco. Un maestro, di nome Avicenna, dice:¹⁰ la nobiltà dello spirito che permane distaccato è così grande che quanto contempla è vero, quanto desidera gli è accordato e quanto comanda deve ottenere ubbidienza. Sappi per vero che lo spirito libero,¹¹ quando permane in un autentico distacco, costringe Dio a venire al suo essere, e, se potesse permanere senza forma e senza accidente alcuno, assumerebbe l'essere proprio di Dio. Ora, Dio non può donare ciò ad altri che a se stesso, per questo Dio non può fare nulla di più per lo spirito distaccato che donargli se stesso. E l'uomo che permane così in un totale distacco è rapito nell'eternità a tal punto che nulla di effimero può turbarlo e che egli nulla prova di quanto è della carne, e viene detto morto al mondo¹² perché non ha più alcun gusto per ciò che è della terra. Ecco qual era il pensiero di san Paolo, allorché disse:¹³ «Vivo, e tuttavia non vivo: Cristo vive in me».

Tu ora domanderai che cosa sia il distacco, per essere così nobile di per sé. Devi sapere che il vero distacco in null'altro consiste se non nel fatto che lo spirito permane insensibile a tutte le vicissitudini della gioia e della sofferenza, dell'onore, del danno e del disprezzo, quanto una montagna di piombo è insensibile a un vento leggero. Questo distacco immutabile conduce l'uomo alla più grande uguaglianza con Dio. Infatti Dio è Dio per il suo distacco immutabile, ed è proprio dal distacco che egli trae la sua purezza, la sua semplicità, la sua immutabilità. Perciò, se l'uomo deve divenire uguale a Dio, per quanto una creatura possa avere uguaglianza con Dio, questo avverrà con il distacco. Esso conduce l'uomo alla purezza, e dalla purezza alla semplicità, e dalla semplicità all'immutabilità; ne deriva un'uguaglianza tra Dio e l'uomo, ma occorre che questa uguaglianza sia effetto della grazia, perché la grazia allontana l'uomo da tutte le cose temporali e lo purifica da tutte le cose effimere.¹⁴ Sappilo: essere vuoto di ogni creatura è essere pieno di Dio, ed essere pieno di ogni creatura è essere vuoto di Dio.

Ora, devi sapere che dall'eternità Dio è stato e ancora è in questo immutabile distacco,¹⁵ e che, quando Dio creò il cielo e la terra e tutte le creature, questo non toccò il suo immutabile distacco più di quanto sarebbe accaduto se nessuna creatura fosse stata creata. Io dico inoltre: tutte le preghiere e le opere buone che l'uomo può compiere nel tempo turbano tanto poco il distacco di Dio, quanto lo turberebbe il fatto che mai nel tempo vi fossero state preghiere e opere buone, né Dio per questo è più generoso o meglio disposto verso l'uomo di quanto non lo sarebbe se egli non avesse mai pregato o compiuto opere buone. Dico di più: quando il Figlio nella divinità volle divenire uomo e lo divenne e patì il martirio, il distacco immutabile di Dio non ne fu turbato più di quanto sarebbe accaduto se mai si fosse fatto uomo.¹⁶ Ora tu potresti dire: capisco bene che ogni preghiera e ogni opera buona è vana,

perché Dio non le accoglie in modo tale che qualcuno possa con ciò turbarlo, e tuttavia si dice che Dio vuol essere pregato per ogni cosa. A questo punto devi ascoltarmi bene e comprendere nel giusto senso, se ne sei capace, che Dio, nel suo primo eterno sguardo - se possiamo qui ammettere un primo sguardo - vide tutte le cose così come dovevano prodursi, e in questo stesso sguardo vide quando e come avrebbe voluto creare le creature e quando il Figlio avrebbe voluto farsi uomo e dovuto soffrire; vide anche la più piccola preghiera e la più piccola opera buona che l'uomo doveva compiere; vide a quale preghiera o a quale devozione voleva o doveva prestare ascolto; vide che tu domani lo pregherai e invocherai con passione, ed egli non vorrà domani esaudire la tua invocazione e la tua preghiera, avendola già esaudita nella sua eternità, prima che tu diventassi uomo. Ma se la tua preghiera non è istante e seria, Dio non rifiuterà ora di prestarvi ascolto, perché ha già rifiutato nella sua eternità.¹⁷ Così Dio ha visto tutte le cose nel suo primo eterno sguardo, e Dio non compie nulla di nuovo, essendo ogni cosa già compiuta in anticipo. E così Dio permane in ogni tempo nel suo immobile distacco; non per questo, tuttavia, la preghiera e le opere buone degli uomini sono vane, giacché colui che fa il bene è ricompensato, e colui che fa il male ne riceve il dovuto guiderdone. È quanto dice sant'Agostino nell'ultimo capitolo del quinto libro sulla Trinità:¹⁸ «Deus autem...», ovvero: Dio ci guardi dal dire che egli ama qualcuno in maniera temporale, giacché per lui nulla è passato e nulla è futuro: egli ha amato tutti i santi prima che il mondo venisse creato, così come li ha antiveduti. E quando giunge il momento in cui egli rende visibile nel tempo ciò che ha visto nell'eternità, la gente si immagina che Dio le rivolga un nuovo amore; nello stesso modo, quando egli è adirato o concede un bene, siamo noi a essere trasformati, mentre egli permane immutabile, così come la luce del sole fa male agli occhi malati e bene a quelli sani, e nondimeno permane immutabile in se stessa. Questo medesimo argomento è trattato da Agostino nel libro dodicesimo sulla Trinità, al capitolo quarto:¹⁹ «Nam deus non ad tempus videt, nec aliquid fit novi in eius visione»: «Dio non vede in maniera temporale e in lui non vi è alcuna visione nuova». Nello stesso senso parla Isidoro nel libro sul Bene supremo²⁰ dicendo: «Molti chiedono che cosa facesse Dio prima di creare il cielo e la terra, o donde provenisse la nuova volontà di creare le creature». E così risponde: «Mai volontà nuova vi è stata in Dio, perché, anche se la creatura in sé non esisteva» come ora, «essa era, comunque, sin dall'eternità in Dio e nella sua mente». Dio non ha creato il cielo e la terra così come noi nel corso del tempo diciamo: «Che questo sia!». Tutte le creature, infatti, sono espresse nel Verbo eterno. Possiamo anche citare, a questo proposito, ciò che il Signore disse a Mosè quando Mosè gli chiese: «Signore, se il Faraone mi domanda chi sei, che cosa gli devo rispondere?». Il Signore rispose: «Digli: Colui che è, mi ha inviato».²¹ Ovvero, mi ha inviato colui che è immutabile in sé.

Qualcuno potrebbe ora dire: anche Cristo era in un distacco immutabile quando disse:²² «L'anima mia è triste fino alla morte», e anche Maria, quando era ai piedi della croce - si parla molto delle sue lamentazioni -, come tutto questo può accordarsi allora con il distacco immutabile? Qui tu devi sapere²³ ciò che dicono i maestri: in ogni essere umano vi sono due uomini diversi; uno si chiama uomo esteriore, ed è l'essere senziente; i cinque sensi sono al suo servizio, e tuttavia l'uomo esteriore agisce con la potenza dell'anima. L'altro si chiama uomo interiore, è l'interiorità dell'uomo. Ora, devi sapere che un uomo spirituale che ama Dio non fa ricorso alle potenze dell'anima nell'uomo esteriore più di quanto ai cinque sensi sia strettamente necessario, e l'interiorità si rivolge ai cinque sensi solo là dove dei cinque sensi è capo e guida, e vigila su di essi perché non si abbandonino al loro oggetto seguendo la bestialità, come fanno alcune persone che vivono secondo la voluttà della carne, simili alle bestie, e tali persone si chiamano più propriamente bestie che uomini. E le potenze che l'anima possiede al di là di quanto conferisce ai cinque sensi, tali potenze l'anima le offre tutte all'uomo interiore. E quando quest'uomo si volge verso qualcosa di alto e di nobile, essa trae a sé tutte le potenze che ha prestato ai cinque sensi, e l'uomo viene detto fuori di sé e rapito, perché il suo oggetto è un'immagine intellettuale, o qualcosa di intellettuale senza immagine.²⁴ Ma sappi che Dio si aspetta da ogni uomo spirituale che egli lo ami con tutte le potenze dell'anima. Infatti egli ha detto:²⁵ «Ama il tuo Dio con tutto il tuo cuore». Ora, alcune persone consumano assolutamente tutte le potenze dell'anima nell'uomo esteriore: sono quelle persone che rivolgono i loro sensi e la loro ragione verso i beni effimeri, e che niente fanno dell'uomo interiore. Ora, tu devi sapere che l'uomo esteriore può

esser preso da un'attività, mentre l'uomo interiore permane del tutto libero e insensibile. Anche nel Cristo, come in Nostra Signora, v'erano un uomo interiore e un uomo esteriore. E quando Cristo e Nostra Signora parlavano delle cose esteriori, lo facevano secondo l'uomo esteriore, mentre l'uomo interiore permaneva in un distacco immutabile. Così quando Cristo disse: «L'anima mia è triste fino alla morte», e quando Nostra Signora si dolse, o altra cosa disse o fece, la loro interiorità rimase sempre in un immutabile distacco. Eccoti un paragone: una porta si apre e si chiude intorno a un cardine. Io paragono l'anta esterna della porta all'uomo esteriore, e il cardine all'uomo interiore. Ora, a seconda che la porta si apra o si chiuda, l'anta esterna si muove di qui e di là, mentre il cardine permane immobile al suo posto, e per tale ragione non è soggetto a cambiamento alcuno. Lo stesso avviene in questo caso, se ben comprendi. Qui ora io domando quale sia l'oggetto del puro distacco. E così rispondo: non questo né quello è oggetto del puro distacco. Esso sta su un puro nulla, ed ecco perché è così: il puro distacco sta al culmine. Ora, al culmine sta colui nel quale Dio può operare secondo la sua assoluta volontà. Dio, però, non può operare in tutti i cuori secondo la sua assoluta volontà, perché, nonostante egli sia onnipotente, non può tuttavia operare se non là dove trova o suscita disponibilità. E dico «suscita» a causa di san Paolo,²⁶ perché Dio non trovò in lui disponibilità, ma lo preparò infondendogli la grazia. Per questo dico: Dio opera secondo la disponibilità che trova. Il suo operare è nell'uomo diverso che nella pietra. Ce ne offre un paragone la natura: quando si riscalda un forno e vi si mette un impasto di avena, uno di orzo, uno di segale e uno di frumento, vi è nel forno un unico calore, e tuttavia esso non agisce in egual modo negli impasti; l'uno, infatti, diviene un bel pane, l'altro si fa più grossolano, il terzo più grossolano ancora. E ciò non è colpa del calore, è colpa della materia, che non è uguale. Nello stesso modo, Dio non opera ugualmente in tutti i cuori, ma opera secondo la disponibilità e la ricettività che trova. Se in un cuore - non importa quale - vi sono questo o quello, può esservi nei predetti «questo o quello» qualcosa che impedisce a Dio di operare nel modo più elevato. Se il cuore dev'essere disponibile alle cose supreme, bisogna allora che esso stia su un puro nulla, ed è questa la più grande possibilità che vi può essere. Dato che il cuore distaccato sta al culmine, bisogna allora che questo sia sul nulla, perché è qui che si trova la più grande ricettività. Eccoti un paragone preso dalla natura. Se io voglio scrivere su una tavoletta di cera,²⁷ nulla di quanto è scritto sulla tavoletta sarà così nobile da non essermi di impedimento, rendendomi impossibile scrivervi sopra; se però voglio scrivere, occorre che io cancelli ed elimini quel che sta sulla tavoletta. E mai la tavoletta si presta così tanto alla scrittura come quando su di essa non c'è niente. Parimenti, se Dio deve scrivere nel mio cuore nel modo più elevato, bisogna che dal cuore esca tutto quel che può chiamarsi questo o quello, ed è proprio quanto accade con il cuore distaccato. Allora Dio può agire in esso nel modo più elevato e secondo la sua suprema volontà. Ecco la ragione per cui oggetto del cuore distaccato non è né questo né quello.

Ora io domando: qual è la preghiera del cuore distaccato? Rispondo dicendo che la purezza del distacco non può pregare, giacché colui che prega desidera ottenere qualcosa da Dio, oppure che Dio gli tolga qualcosa. Ora, il cuore distaccato non desidera nulla e non ha nulla dai cui vincoli voglia essere liberato. Perciò esso è svincolato da ogni preghiera, e la sua preghiera è soltanto quella di essere conforme a Dio. In ciò consiste tutta la sua preghiera.²⁸ In questo senso noi possiamo citare quel che dice san Dionigi a proposito delle parole di san Paolo:²⁹ «Molti corrono per ottenere la corona, ma essa è concessa a uno solo»; tutte le potenze dell'anima corrono per ottenere la corona, ma essa non è accordata che all'essenza. Dionigi dice dunque: Questa corsa non è altro che un allontanarsi da tutte le creature e un congiungersi all'Increato.³⁰ E l'anima, quando giunge a questo, perde il suo nome, e Dio la attira in sé, in modo tale che essa viene in sé ridotta a nulla, così come il sole attira in sé l'aurora, in modo tale che essa viene ridotta a nulla. A ciò nient'altro conduce l'uomo se non il puro distacco. A tale proposito possiamo anche citare le parole di sant'Agostino:³¹ l'anima ha un ingresso segreto nella natura divina, in cui tutte le cose non sono più nulla per essa. Sulla terra, questo ingresso non è altro che il puro distacco. E quando il distacco giunge al culmine, dalla conoscenza è reso non più conoscente, dall'amore non amante,³² dalla luce tenebroso. Possiamo citare inoltre quanto dice un maestro:³³ I poveri in ispirito sono coloro che hanno abbandonato a Dio tutte le cose, così come egli le aveva quando noi non eravamo. Può agire in tal modo soltanto un cuore

puro e distaccato. Che Dio si compiaccia di più in un cuore distaccato che non in tutti gli altri cuori lo riconosciamo da quanto segue: se tu mi domandi che cosa cerca Dio in tutte le cose, io ti rispondo con il libro della Sapienza. In esso egli dice: «Io cerco la pace in tutte le cose».³⁴ Ma non vi è pace completa in alcun luogo, se non nel cuore distaccato. Ecco perché Dio preferisce essere lì che non in altre virtù o in altre cose. Devi anche sapere che l'uomo è tanto più beato, quanto più si sforza di aprirsi all'influsso divino, ed è nella suprema beatitudine colui che può porsi nella suprema disponibilità. Ma nessun uomo è in grado di aprirsi all'influsso divino se non attraverso la conformità con Dio: infatti, un uomo è tanto più aperto all'influsso divino quanto più è conforme a Dio. Ora, la conformità con Dio deriva dal fatto che a lui l'uomo si sottomette; mentre, più l'uomo si sottomette alla creatura, meno è conforme a Dio. Ma un cuore puro e distaccato è libero da tutte le creature. Per questo è totalmente sottomesso a Dio; in ciò si trova nella massima conformità con Dio, e al tempo stesso aperto in sommo grado all'influsso divino. Questo ha in mente san Paolo, quando dice:³⁵ «Rivestitevi di Gesù Cristo», e intende dire: conformandovi con Cristo; rivestirsi di lui non può avvenire se non attraverso la conformità con Cristo. Sappilo: quando Cristo si fece uomo, non assunse in sé un uomo, in sé assunse la natura umana. Spogliati dunque di ogni cosa: rimarrà soltanto quel che Cristo assunse, e così ti sarai rivestito di Cristo.

Chi vuol riconoscere la nobiltà e l'utilità del perfetto distacco, consideri le parole che Cristo ha pronunciato sulla sua umanità, allorché disse ai discepoli: «È necessario che io vi lasci, perché, se non vi lascio, non verrà in voi lo Spirito santo».³⁶ È come se dicesse: Voi avete trovato troppa gioia nella mia presenza, e per questo motivo non potete ricevere la gioia perfetta dello Spirito santo. Abbandonate dunque le immagini e unitevi all'Essere senza forma, giacché la consolazione spirituale di Dio è sottile; per questo si offre soltanto a chi ha in spregio la consolazione della carne.

Fate attenzione, persone dotate di giudizio! Nessuno è più gioioso di colui che si trova nel più grande distacco. Nessuna consolazione secondo la carne e il corpo può essere senza danno spirituale, «Perché la carne desidera contro lo spirito, e lo spirito contro la carne».³⁷ Perciò chiunque semini nella carne un amore scomposto raccoglierà la morte eterna, e chiunque semini nello Spirito un amore vero raccoglierà dallo Spirito la vita eterna. E allora, quanto più rapidamente l'uomo fugge il creato, tanto più rapidamente il creatore accorre incontro a lui. Fate attenzione voi tutti, persone dotate di giudizio! Se già soltanto la gioia che potremmo provare per la presenza fisica di Cristo ci impedisce di aprirci allo Spirito santo, quanto più ancora ci è di impedimento nei confronti di Dio il desiderio scomposto della consolazione effimera! Per questo il distacco è la cosa migliore; esso infatti purifica l'anima, rischiarla la coscienza, infiamma il cuore, risveglia lo spirito, sollecita il desiderio, fa riconoscere Dio, separa dalla creatura e si unisce a Dio.³⁸

Fate attenzione voi tutti, persone dotate di giudizio! L'animale più veloce che può condurvi a questa perfezione è la sofferenza, giacché nessuno gusta maggiormente la dolcezza eterna se non colui che è con Cristo nella più grande amarezza. Nulla sa più di fiele del soffrire, e nulla sa più di miele dell'aver sofferto; nulla di fronte agli uomini sfigura il corpo più della sofferenza, ma nulla davanti a Dio abbellisce l'anima più dell'aver sofferto. Il più saldo fondamento su cui può sorreggersi questa perfezione è l'umiltà, giacché lo spirito di colui la cui natura striscia quaggiù nella più profonda bassezza, si innalza in volo verso le supreme altezze della Divinità: l'amore, infatti, porta sofferenza, e la sofferenza porta amore. Chi dunque vuole giungere al perfetto distacco cerchi la perfetta umiltà, si avvicinerà così alla Divinità.

A che ciò accada a noi tutti, ci sia di aiuto il supremo distacco, che è Dio stesso. Amen.

NOTE

1. Eckhart fa sua la tesi, di origine platonica, della preesistenza dell'uomo come idea in Dio, prima della creazione del mondo - e ciò gli permette di mantenere quel concetto di unità del Tutto che è per lui fondamentale. La morte è dunque il ritorno all'origine, la plotiniana epistrofi.
2. Lc, 10, 42.
3. *I Cor*, 13, 1.
4. Nella fisica di Aristotele: cfr. Fisica, IV, 30.
5. Anche altrove (CvG, n. 90; Sermoni latini, cit., n. 78.381). Eckhart cita in proposito Bernardo di Chiaravalle e Agostino. Si tratta comunque di un topos molto diffuso.
6. Sal, 44, 14.
7. Il completo distacco è anche completa apertura all'essere, lieta *gelâzenheit* verso le cose, che tutte vengono accolte nella loro luce aurorale, *sub specie aeternitatis*.
8. Lc, 1, 48.
9. Sal, 84, 9.
10. Cfr. Avicenna, *De anima*, IV, 4.
11. L'espressione *vrie geist* non indica in Eckhart l'appartenente alla omonima (vera o presunta?) setta del «libero spirito», ma l'uomo distaccato, sciolto da ogni vincolo, e perciò, appunto libero.
12. Eckhart tocca qui il tema della «morte mistica», classico nella letteratura spirituale. Si veda in proposito T. Kobusch, *Freiheit und Tod. Die Tradition der «mors mystica» und ihre Vollendung in Hegels Philosophie*, in «Theologische Quartalschrift», München, 1984, pp. 185-203.
13. Gal, 2, 20.
14. Cfr. Pietro Lombardo, *Sententiae*, I, 8, 8, 82; Tommaso d'Aquino, *Sententiae*, I, 8, 3, 1.
15. In questo paragrafo Eckhart sviluppa il tema dell'assoluto presente in Dio, per il quale v'è *creatio continua* ed *incarnatio continua*. Esse non vanno infatti considerate tanto avvenimenti storici, che porrebbero Dio e il mondo in un dualismo insormontabile, quanto momenti della vita intratrinitaria.
16. Cfr. Agostino, *De Trinitate*, II, 5, 9.
17. Cfr. Id., *De libero arbitrio*, III, 3, 6.
18. *De Trinitate*, V, 16, 17. Letteralmente: «Ma quanto a Dio guardiamoci bene dal pensare che egli ami qualcuno solo nel tempo, come se si trattasse di un amore nuovo, di un amore cioè che in lui prima non c'era; in lui, per il quale il passato non passa e il futuro già esiste. Egli ha amato e predestinato i suoi santi prima della creazione del mondo: si è però soliti dire che essi cominciano a essere amati da Dio quando si convertono e lo incontrano, per parlare in modo accessibile alla nostra comprensione. Allo stesso modo quando si dice che Dio è adirato con i cattivi e dolce con i buoni, sono essi che cambiano, non lui. Dio è come la luce: insopportabile agli occhi malati, piacevole ai sani. Ma ciò che cambia sono gli occhi, non già la luce», trad. it. di C. Borgogno, Edizioni Paoline, Alba, 1977, p. 263.
19. La citazione eckhartiana non è corretta: si tratta in effetti di *De Trinitate*, XII, 7, 10: «Da parte sua, Dio non vede nel tempo, e nessun elemento nuovo viene a modificare la sua visione», trad. it. cit., p. 451.
20. Isidoro di Siviglia, *Sententiae*, I, 8, 4. Eckhart lo indica col suo incipit: «*Summum bonum Deus est*».
21. Es, 3, 13 sg.
22. Mt, 26, 38; Me, 14, 34.
23. Eckhart sviluppa anche qui (cfr. Istruzioni spirituali, cap. 9 e nota 19; *L'uomo nobile*, p. 221 e nota 3) il tema paolino dell'uomo esteriore e dell'uomo interiore (2 Cor, 4, 16), interpretato con l'aiuto di «maestri», tra i quali principalmente Agostino, *De Trinitate*, XI, 1, 1.

24. Rifacendosi a una tradizione che risale almeno ad Agostino, Eckhart distingue tra una visione per immagini e una senza immagini, puramente intellettuale, cui va il primato - contro ogni «visionarismo». Cfr. CvG, n. 376; Sermoni latini, cit., n. 216, dove viene addotta l'autorità di Agostino, De Genesi ad litteram, 26.
25. Mc, 12, 30; Lc, 10, 27.
26. Riferimento probabile alla chiamata di Paolo sulla via di Damasco (At, 9, 3-18).
27. È la nota immagine aristotelica: cfr. Dell'anima 429b-430a.
28. Anche in questo passo, come sempre, Eckhart si pronuncia contro la preghiera come richiesta, che implica una subordinazione dell'uomo a Dio e - quel che è peggio - una subordinazione di Dio all'oggetto della richiesta. La vera preghiera è perciò conformità a Dio, unitas spiritus.
29. *I Cor*, 9, 24.
30. Pseudo-Dionigi Aeropagita, De divinis nominibus, 4, 9 e 13, 3.
31. Si tratta dello Pseudo-Agostino, De spiritu et anima, 14 (Patrologia Latina, a cura di J.-P. Migne, Garnier, Paris, 1840-45, XL, 791).
32. Lo stesso pensiero in Margherita Porete (cfr. Lo specchio delle anime semplici, cit, capp. XXII, XLII, LXI, CXXXI, CXXXV, CXXXVI e nota 389). Si veda M. Vannini, Il «cuore» nella mistica femminile del medioevo, in «Rivista di ascetica e mistica», Firenze, 1994, 1, pp. 63-82.
33. Sembra che qui Eckhart si riferisca a se stesso, impersonalmente, come altre volte fa, e citi in particolare il suo sermone Beati pauperes spiritu (Sermoni tedeschi, cit., pp. 130-38).
34. Nella Vulgata, Sir, 24, 11, si legge: «et in his omnibus requiem quaesivi».
35. Rm, 13, 14. Su questo testo è il sermone Sant Paulus sprichet (Sermoni tedeschi, cit., pp. 60-64).
36. Gv, 16, 7. Il distacco anche dall'umanità di Cristo, e dunque dalle immagini legate al cristianesimo storico, è uno dei concetti più radicali della mistica eckhartiana: qui è in atto un superamento del cristianesimo per compimento del cristianesimo stesso: vera e propria Aufhebung hegeliana.
37. Gal, 5, 17.
38. Si noti come sia il distacco a unirsi a Dio. Esso non è dunque un'operazione strumentale di un soggetto diverso, ma il soggetto stesso di questa unione. Infatti il distacco è lo spirito stesso: si comprende così come, in conclusione al trattato, Eckhart possa chiamare Dio supremo distacco. Si veda in proposito M. Vannini, L'esperienza dello spirito, cit., cap. I, pp. 15-27.